

Conferenza stampa show con Berlusconi e Fini: «Ne abbiamo buttati fuori a migliaia». E in tutte le città scattano i controlli selvaggi

Scajola sogna: in Italia non c'è più malavita

Il ministro spara cifre gigantesche sulla lotta alla criminalità. Retate contro clandestini e prostitute

Maristella Iervasi

ROMA Droga, prostituzione e immigrazione clandestina. Il gotha del governo ha snocciolato le cifre sulla campagna anticrimine rispetto al semestre 2001 governato dall'Ulivo. Ma dietro i numeri (tutti da provare) esibiti con tanto su tabelle luminose - dal quale emerge quasi un mondo favoloso per la sicurezza del Paese - il centrodestra non ha smentito il suo volto più feroce: via i clandestini dall'Italia. Adesso, subito. E la «caccia» è già partita, con un'operazione senza precedenti, come hanno tenuto a precisare Berlusconi, Fini e Scajola. Così mentre il premier parla, riempendosi di sé, e le questure di 19 città hanno diffuso i dati sulle «retate» di spacciatori e prostitute, 1.352 immigrati senza permesso di soggiorno sono stati espulsi dall'Italia. «Mille clandestini sono proprio in queste ore sulle piste di rullaggio di mezz'Italia. Sono sulla via del rimpatrio» su voli speciali e navi, ha sottolineato fiero il titolare del Viminale, lo stesso uomo che ha dato l'ordine di «sparare» al G8 di Genova e che in accordo con la Difesa ha deciso di impiegare le navi da guerra per fermare le carrette del mare.

Gli immigrati clandestini sono stati seguiti, filmati e fotografati per oltre un mese, «perché erano sospettati di essere coinvolti nello sfruttamento della prostituzione». Ma anche perché erano entrati illegalmente in Italia. Pugno di ferro contro i clandestini e via gli spacciatori dalle strade, è stato l'ordine del governo alle questure. L'operazione antidroga ad ampio raggio in corso in undici province italiane ha prodotto 246 arresti, nel 64% dei casi extracomunitari. «Ciò conferma - ha rilevato Scajola - l'incidenza forte dell'immigrazione clandestina nella diffusione della droga». 1.352 clandestini rimpatriati, di cui 862 uomini e 490 donne; 402 delle quali prostitute. «Abbiamo cercato di colpire gli sfruttatori del terzo millennio con la più consistente operazione mai realizzata in Italia», ha detto Scajola. «I numeri sono eloquenti. Siamo soltanto all'inizio e i giornalisti hanno già pane per i loro denti», ha commentato Berlusconi.

Ed eccole le linee strategiche della destra per centrare l'obiettivo di un paese più sicuro: un «modello operativo di intelligence e controllo del territorio»; in pratica, meno investigatori sul campo ma più aguzzini (pedinamenti, videoregistrazioni, impronte digitali e catalogazioni). Un modello che una volta messo a punto «potrà essere replicato ed esteso sull'intero territorio nazionale», è stato precisato nella conferenza-show. E non finisce qui. Una nuova direttiva è infatti in arrivo per garantire il coordinamento tra tutte le forze di polizia e tra 60 giorni saranno pronti una serie di «indicatori inconfutabili» per misurare il grado di sicurezza delle città italiane. «L'obiettivo di queste operazioni anticrimine è aumentare il tasso di tranquillità e vivibilità della cittadinanza. Ma non possiamo ancora dare date precise», ha ribadito Scajola che però ha annunciato per marzo la scesa in campo del nucleo specializzato contro l'immigrazione clandestina e la Polizia dei giochi e delle scommesse che vigilerà sul regolare andamento delle attività dei quattro casinò italiani, negli ippodromi e nelle sale Bingo. E le novità non finiscono qui: sale operative interconnesse dal 2004 e un numero unico europeo di soccorso pubblico: il 112.

Frontiere: Per quanto riguarda questo capitolo, siamo solo alle promesse. In tre anni - ha detto il ministro - l'organico della polizia di frontiera passerà dagli attuali 5.200 uomini a 7.780. Si punterà sempre di più sui nuclei speciali contro l'immigrazione clandestina, aumenteranno gli uffici di collegamento nei Paesi dell'Est. Il bilancio del Viminale parla anche di un aumen-

to degli arresti di clandestini del 53,2% nel secondo semestre 2001 rispetto al primo. Aumentano anche i sequestri dei natanti (+28,8%), i rimpatri coattivi (+26,1%) e i respingimenti alla frontiera slovena (+114%).

Guerra contro gli spacciatori: Il bilancio è di 216 arresti in flagranza in 11 città, il 64% dei quali hanno riguardato extracomunitari. Nel secondo semestre 2001 rispetto

allo stesso periodo del 2000 sono inoltre aumentati arresti e denunce di trafficanti e spacciatori (+1,30%) e i sequestri di sostanze stupefacenti (+42,76%), mentre sono diminuiti del 33,26% i morti per droga.

Criminalità: Sono diminuiti - a detta del ministro - i furti nelle ville dell'8,53; gli omicidi si sarebbero ridotti del 4,55%, con la cattura dei colpevoli nel 60% dei casi. Le persone denunciate sono aumentate del

l'8,60% mentre gli arrestati 4,79%.

Terrorismo e mafia: 20 arresti dopo l'11 settembre di persone collegate ad organizzazioni fondamentaliste islamiche, anche se il ministro omette di aggiungere che le accuse sono tutte da provare. 82 conti bancari congelati. Per quanto riguarda la mafia: un aumento del 7,44% delle somme erogate alle vittime dell'estorsione e usura, 6 i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose

(erano stati 3 nella scorsa legislatura).

Strategie: Polizia di prossimità, ridislocazione delle forze di polizia, potenziamento del sistema di telecomunicazioni e ricollocazione logistica delle strutture centrali. E ancora: 700 uomini recuperati dai servizi di scorta rimodulati «che hanno consentito a Palermo e Catania - ha detto Scajola - di raddoppiare il pattugliamento per il territorio».

Immigrati in una manifestazione nazionale a Roma
Andrea Sabbadini



La maggioranza preferisce non discutere: giovedì il voto. Fuori dal Senato la protesta degli immigrati e la Lega chiama la polizia

Negato il dibattito sulla legge Bossi-Fini

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza ha deciso di votare, entro questa settimana, al Senato il ddl Bossi-Fini sull'emigrazione. È il ruolino di marcia imposto dal Senaturo che vuole presentarsi al congresso della Lega, ai primi di marzo, avendo incamerato questo parziale successo. La Cdl ha ghigliottinato il dibattito in commissione, ha mandato in aula il provvedimento senza relatore e senza relazione, con tutti gli emendamenti cancellati. E ieri, facendo blocco, ha respinto tutte le proposte pur di arrivare al voto finale di giovedì sera. Con lo stesso fine sono stati anche contingentati i tempi,

lasciando all'opposizione scarsi margini per il dibattito e l'illustrazione dei nuovi emendamenti. Il provvedimento è stato, a lungo, frenato in commissione, a causa dei contrasti all'interno della maggioranza, tra Lega e Udc (ex Ccd-Cdu). Trovato il compromesso sulle colf, è cominciata la corsa. «È grave - ha commentato il presidente dei ds, Gavino Angius - che la maggioranza non abbia voluto accogliere la nostra richiesta di poter discutere più a lungo e più approfonditamente il ddl sull'immigrazione: non capiamo il perché di tanta fretta se non con la volontà di piegarsi al diktat delle forze più estremiste della maggioranza». Respinta una pregiudiziale di costituzionalità, illustrato da Massimo Villone ds, e so-

stenuto dai Verdi e da Rifondazione; respinta la modifica del calendario, proposta da Massimo Brutti, vice presidente ds, con la proposta del voto finale al prossimo martedì; respinta anche la proposta minima di allungare di due ore il dibattito. Il capogruppo di Fi, Renato Schifani, ha giustificato il comportamento della maggioranza con un supposto ostruzionismo dell'opposizione. «Non è vero - risponde Angius - che abbiamo fatto ostruzionismo; lo sta a dimostrare il pacchetto di emendamenti di merito che abbiamo presentato; la verità è che riteniamo inaccettabile questa legge cinica, intollerante e xenofoba, un provvedimento pericoloso che renderà più difficile l'ingresso regolare di chi viene nel nostro Paese per

lavorare onestamente, creando così nuove sacche di clandestinità».

Mentre nell'aula di Palazzo Madama, la maggioranza faceva muro contro tutte le richieste di una legge non punitiva, all'esterno del Senato un folto gruppo di extracomunitari provenienti da molti dei Paesi manifestava con striscioni, bandiere, slogan e canti. E mentre Massimo Brutti portava ai manifestanti la solidarietà dei ds e dell'Ulivo, il capogruppo al Senato della Lega, Francesco Moro, ha pensato bene di chiamare la polizia: «Chiedono un permesso di soggiorno - ha sostenuto -, vuol dire che non sono in regola». Una delegazione del gruppo ds (Angius, Brutti e Guerzoni) incontrerà questa mattina una delle associazioni degli extracomunitari.

Tornando all'aula, bocciate le pregiudiziali, è continuata per l'intero pomeriggio, la discussione generale. Intervendendo per i ds, Guerzoni e Luigi Viviani, hanno ricordato che il ddl, non solo è intollerante e irrispettoso dei diritti umani fondamentali (presto superati dai diritti umani fondamentali) ma non solo ha lo scopo di cancellare un buon provvedimento come la legge Turco-Napolitano, ma nemmeno risponde ad alcune questioni fondamentali: gli ingressi previsti dalle quote, insufficienti rispetto al fabbisogno delle imprese e delle famiglie; il problema dei minori che si trovano in Italia da soli, in stato di abbandono e, per i quali, non si è rivelato insufficiente lo strumento del rimpatrio in seno alla famiglia; l'esigenza di prevedere ingressi più ampi, anche attraverso la liberalizzazione, come propone il centrosinistra. Oggi si cominciano a votare gli emendamenti. Sarà l'occasione per stabilire se il compromesso di maggioranza regge.

i dati Unioncamere

«Servono 150.000 extracomunitari»

MILANO Mentre il governo continua ad incitare la "linea dura" contro gli immigrati, le imprese italiane, soprattutto piccole e medie, chiedono l'assunzione di quasi 150 mila extracomunitari. Per lavori meno qualificati, come la raccolta dei rifiuti, ma anche tra gli infermieri, i muratori, gli installatori. E quanto emerge dai dati elabo-

rati dalla Camera di Commercio di Milano sulla base del rapporto "Learning by programming" sui fabbisogni professionali delle imprese italiane e la politica di programmazione dei flussi migratori di Unioncamere-Fondazione Ismu. Ad averne bisogno è maggiormente il terzo settore, da cui arrivano ben il 65% delle richieste. Tra le professioni con maggiore richiesta il cuoco, il barista, il cameriere, mentre le banche preferiscono ancora, mediamente, impiegare personale italiano.

La maggiore domanda arriva proprio da Milano dove servirebbero 16.465 extracomunitari, il 10% del totale nazionale. Seguono Roma (9.032 nuove assunzioni),

Torino (6.733), Vicenza (5.438), Brescia (4.193) e Bologna (4.631).

«Il fenomeno dell'immigrazione va governato tenendo conto delle richieste delle imprese - ha commentato Carlo Sangalli, Presidente della Camera di Commercio di Milano e di Unioncamere - . E le imprese lombarde nel 2001 hanno previsto oltre 33mila assunzioni di extracomunitari, di cui la metà solo a Milano. Abbiamo attivato una rete che permette di avere nei paesi d'origine i dati delle richieste delle imprese lombarde e della provincia di Milano. Così da poter assicurare un'immigrazione accompagnata da un lavoro sicuro e quindi da più facile integrazione».

Questa volta è la Lega a presentare un progetto di legge: prostituzione vietata in strada. In casa sì, ma nel palazzo non deve abitare nessuno

Il Polo insiste: riaprire le case chiuse

Maura Gualco

ROMA Case chiuse, il Polo ci riprova. Questa volta è la Lega ad avanzare la proposta: riaprire i casinò e togliere le prostitute dalle strade.

Secondo il Carroccio le lucciole dovrebbero starsene in casa. Lontano dagli occhi. E fin qui niente di nuovo. Ma c'è di più. Il nuovo progetto di legge presentato, prevede che le prostitute abbiano l'autorizzazione del questore e che questa possa essere rilasciata soltanto a patto che nel palazzo non ci siano altre abitazioni private. Una situazione difficile da immaginare, dunque, a meno che non si prendano in considerazione palazzi interamente destinati alle prostitute. Il che vuol dire case chiuse.

La curiosa proposta presentata alla Camera,

prevede anche controlli sanitari e l'istituzione di un registro delle prostitute autorizzate. «È necessario - afferma Alessandro Ce, capogruppo del Carroccio a Montecitorio - apprestare interventi di carattere sanitario e preventivo in funzione di tutela della salute pubblica. E allo stesso tempo combattere alcuni aspetti preoccupanti del fenomeno, che sono legati alla ostentazione oscena lungo le nostre strade e portano alle proteste della società civile. Conseguentemente - ha proseguito - gli interventi della legge dovrebbero essere finalizzati alla tutela della sicurezza pubblica, della salute pubblica e della salvaguardia della moralità pubblica».

Un altro progetto di legge, dunque, che va a sommarsi agli altri sette già presentati negli ultimi mesi. C'è chi vuole punire i clienti, chi punta sul pagamento delle tasse da parte delle prostitute e chi sull'autogestione. Tutte però con un denomina-

tore comune: la condanna dello sfruttamento e della prostituzione coatta, che accomuna, tuttavia, anche i paesi europei. In Francia, ad esempio, le case di tolleranza sono state chiuse e il governo non ha nessuna intenzione di riaprirle, nella convinzione che la prostituzione non vada legalizzata perché rappresenta una violenza nei confronti della donna. Lo Stato ha rinunciato anche a schedature e obbligo di controlli medici, il fisco però impone loro il pagamento delle tasse. Così come lo impone il governo tedesco, che per di più ha legalizzato la professione delle 400mila lucciole del paese, al pari di tutte le altre attività. In Gran Bretagna, è considerato illegale l'adescamento e lo sfruttamento, ma l'attività è molto fiorente e diffusa. E le politiche adottate sono decise principalmente a livello locale. La nostalgia del Medio Evo, dunque, sembra essere avvertita solo qui.

il piano del Viminale

Più poteri e autonomia a Mobile e carabinieri

Gianni Cipriani

ROMA Se si dovesse parlare, da un punto di vista formale, di direttiva, allora bisogna dire che all'orizzonte non c'è nulla. Né esiste un atto scritto. Se invece, più realisticamente, dobbiamo far riferimento ad ufficiose direttive politiche o, meglio, alle pressioni sul Dipartimento di polizia, allora è del tutto evidente che il governo pensa ad una «militarizzazione» dell'ordine pubblico, tutta reparti mobili e carabinieri, dove la repressione sarebbe lo strumento privilegiato, perché la determinazione nella gestione dell'ordine pubblico, ossia i muscoli, sarebbe prevalente rispetto alla prevenzione o, in alcuni termini, al dialogo.

Del resto, lo slogan prevalente è che, come insegna Genova, il dialogo è fallito, con i rappresentanti del Social Forum si è solo perso tempo e il manganello continua ad essere l'unico buon rimedio. Così, con nuovi mezzi, si sta preparando il ritorno dello «scelismo», soprattutto in vista di una stagione calda sul fronte sociale e sindacale. Come fare? Non ci vuole molto. Anzitutto comprendendo che non c'è bisogno di una «direttiva» per far capire che il vento è cambiato. Basta esprimere un orientamento che non può non condizionare i questori, obbligati a dare «risultati» se vogliono conservare la poltrona o continuare a fare carriera. Le pressioni di questi giorni di dare la «caccia all'extracomunitario» per dare l'occasione a Berlusconi e Scajola di presentarsi come coloro che «fanno pulizia» di prostitute e spacciatori sono state evidenti.

Poi, come detto, nei progetti dell'esecutivo un ruolo maggiore dovrebbe essere garantito ai vari reparti mobili, che potrebbero godere di una maggiore «elasticità» nel loro impiego. Lo stesso valga per i reparti dei carabinieri, i quali nonostante le norme sul coordinamento e la loro subordinazione all'autorità civile, agirebbero mantenendo una maggiore autonomia. E già questa circostanza contribuirebbe a spostare verso logiche più militari. Un esempio? Negli anni scorsi, proprio quando si ragionava di nuovi modelli di ordine pubblico, c'era chi aveva sollevato l'obiezione dell'uso del moschetto da parte dei carabinieri schierati in piazza accanto ai reparti mobili. Scudi e manganelli sì, moschetti no, si diceva. Tanto più che era capitato, in alcune occasioni, che i carabinieri avessero usato il calcio dei moschetti a mo' di manganello. Ora il problema sembra rovesciato. Le parole di Scajola sul possibile uso delle armi a Genova sembrano aver cambiato i termini della questione: è la polizia, semmai, a dover fare come i carabinieri.

Naturalmente, oltre all'indubbio impatto sul conflitto sociale che una «scelizzazione» dell'ordine pubblico potrebbe suscitare, sullo sfondo sembra riprendere forza l'insofferenza della polizia di Stato nei confronti dei carabinieri. Dopo la riforma che ha trasformato l'Arma in quarta forza armata, c'è sempre più paura che i nuovi indirizzi svuotino progressivamente le figure dei questori, che la polizia - magari delegittimata da chi vuole la sua regionalizzazione in vista di un nuovo federalismo - venga marginalizzata. Paure e sospetti che dopo Genova, per molti funzionari, sono diventate certezze. Del resto la stessa decisione del ministro dell'Interno di «censurare» solo l'operato della polizia per i fatti del G8, senza che nessun carabiniere fosse colpito da provvedimenti analoghi è stato interpretato come un chiaro segnale. Eppure le cariche che hanno provocato la reazione dei manifestanti sono spesso partite da reparti dell'Arma.

Insomma, i segnali si stanno manifestando ogni giorno in maniera più chiara. Né è un caso che, fatti trascorrere un po' di mesi per attenuare l'impatto emotivo, dal governo sono sempre più le voci di coloro che rivendicano il «metodo» Genova. Parole che, più di qualsiasi circolare, condizionano gli indirizzi delle forze di polizia. Che hanno capito che dall'alto c'è la richiesta di reprimere.

È mancata lunedì 17 febbraio IOLANDA MANIEZZI di anni 75

I funerali si svolgeranno oggi 20 febbraio alle ore 14.00 presso la camera mortuaria della Certosa.

Bologna, 20 febbraio 2002

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna sono vicini con affetto a Mauro ed ai suoi familiari per la scomparsa dell'indimenticato compagno

DUILIO OLIVI

Bologna, 20 febbraio 2002

Nel ventesimo anniversario Flore, Dario e Nicola ricordano la scomparsa di

RAFFAELE TURRINI

Bologna, 20 febbraio 2002

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmigianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZOVENA